

Parco Regionale dell'Alto Appennino modenese



Servizio Vigilanza e Tecnico ambientale
Osservatorio Naturalistico del Parco del Frignano

AQUILA REALE ED ALTRI FALCONIFORMI NEL PARCO DEL FRIGNANO

Giorgio Nini

Davide Pagliai



I quaderni dell'Osservatorio 1



Realizzato nell'ambito del progetto “Fondo Verde per lo Sviluppo Sostenibile delle Aree Protette della Provincia di Modena” con il contributo di Barchemicals group.



A cura di Davide Pagliai
Testi e foto di Davide Pagliai e Giorgio Nini
Foto di copertina: Alex Cotti
Le immagini delle specie nidificanti
sono tratte da: “Iconografia degli uccelli d’Italia”.
Ministero dell’Ambiente, Istituto Nazionale
per la Fauna Selvatica.
Illustrazioni di U. Catalano

IL MONITORAGGIO DEI FALCONIFORMI NEL PARCO DEL FRIGNANO

Le attività di monitoraggio dei rapaci diurni all'interno del Parco del Frignano hanno avuto inizio in maniera strutturata nel 2004, attraverso il finanziamento di un progetto regionale per lo svolgimento di uno studio pilota condotto da Parco dei Cento Laghi (PR), Parco del Gigante (RE) e Parco del Frignano, finalizzato a testare una metodologia standard applicabile ad un efficace monitoraggio su vasta scala dell'aquila reale.

L'area su cui si concentra l'attività di raccolta dati è costituita dal territorio del Parco del Frignano, nel quale ricadono due siti Rete Natura 2000, entrambi SIC/ZPS (IT 4040002 Monte Rondinaio Monte Giovo, e IT 4040001 Monte Cimone, Libro Aperto, lago di Pratignano).

A questa porzione di territorio sono stati aggiunti, per completezza di dati, il SIC/ZPS IT4040005 Alpe-sigola, Monte Cantiere, Sasso Tignoso ed alcune aree limitrofe ai confini del Parco, inserite nell'attività di monitoraggio perché importanti dal punto di vista della frequentazione delle specie di interesse.

In totale l'area monitorata copre una porzione di territorio di circa 190 km² situata nell'estremo lembo meridionale della provincia di Modena.

Le osservazioni sono state effettuate sia da punto fisso che da transetto; nel caso del monitoraggio dei siti di nidificazione tutte le osservazioni sono state effettuate da punto fisso. Sono state inoltre effettuate uscite simultanee pre e post riproduttive nelle quali erano nello stesso momento attivi contemporaneamente più punti di osservazione.

L'attività di monitoraggio è stata condotta dal personale del Servizio vigilanza del Parco, da personale volontario e da un tecnico che ha provveduto anche alla formazione degli operatori, al coordinamento dell'attività ed all'archiviazione dei dati all'interno di un data base informatizzato. Il fine delle attività di monitoraggio svolte dall'Osservatorio naturalistico del Parco del Frignano è principalmente quello di ottenere una base informativa solida che possa fornire alle amministrazioni interessate alla pianificazione territoriale gli strumenti utili per poter far coesistere il necessario sviluppo di attività umane con le altrettanto indifferibili urgenze di conservazione della biodiversità.



Fig. 1: area di studio

L'AQUILA REALE

Chi è l'aquila reale

Sebbene l'attività di campo sia rivolta a monitorare la presenza e stato di conservazione di tutte le specie di rapaci diurni presenti all'interno del parco, l'obiettivo primario degli sforzi di campionamento è la raccolta di informazioni sull'aquila reale.

Unica specie del genere *Aquila* nidificante sul territorio nazionale, l'aquila reale è un rapace appartenente all'ordine dei Falconiformi, comunemente noti come rapaci diurni.

Le dimensioni corporee rilevanti, la colorazione del piumaggio e la tipologia di volo rendono questo uccello particolarmente facile da distinguere dalle altre specie di rapaci diurni presenti sul nostro territorio, anche da parte di persone non esperte.

Il nome scientifico (*Aquila chrysaetos*) significa letteralmente aquila dalla testa dorata ed è dovuto alla caratteristica colorazione delle penne che ricoprono il capo, la nuca e le "spalle" degli individui adulti.

L'aquila reale non presenta, per quanto riguarda il piumaggio, dimorfismo sessuale mentre diverse sono le dimensioni di maschi e femmine: queste ultime sono visibilmente più grandi, come in generale accade per tutti i rapaci.

Tale differenza è probabilmente dovuta al differente ruolo che maschi e femmine giocano nell'allevamento dei piccoli.

Differenze nel piumaggio appaiono invece in funzione delle diverse classi di età, specialmente per quanto riguarda i giovani nati nell'anno che

hanno penne di un nero corvino ed ampie zone bianche su timoniere e remiganti (crf. foto 1 e 3).

Con il progredire dell'età le aree bianche tendono a divenire meno candide e nette, fino al raggiungimento del



Foto 1: giovane di otto settimane (Giorgio Nini)



Foto 2: adulto in volo (Giorgio Nini)



Foto 3: giovane in volo (Giorgio Nini)

piumaggio definitivo fra il 5° e il 7° anno d'età, parallelamente alla maturità sessuale che viene raggiunta al 5° anno (Brichetti et al., 1992).

L'aquila reale è specie monogama; gli individui costituiscono coppie che rimangono stabili fino alla morte di uno dei componenti.

Ciascuna coppia occupa stabilmente un territorio le cui dimensioni variano in funzione della disponibilità di risorse; in ambito appenninico le dimensioni, maggiori rispetto al contesto alpino a causa della maggior dispersione delle risorse, possono raggiungere anche i 350 km².

Il ciclo riproduttivo ha cadenza annuale; normalmente vengono deposte 2-3 uova ad intervallo di qualche giorno, tuttavia solitamente solo uno dei pulcini nati giunge all'involo. La deposizione delle uova avviene a fine Marzo, e la schiusa dopo 42-45 giorni di incubazione praticata da entrambi i sessi (principalmente dalla femmina con alternanza del maschio per brevi periodi giornalieri che le consentono di alimentarsi con le prede cacciate dal maschio). L'involo si registra sul nostro territorio attorno alla metà di Luglio, in un periodo con estremi registrati fra il 12 ed il 28 del mese (Nini comm. pers.).

I nidi, raggruppati in aree di nidificazione, sono solitamente costruiti in pareti rocciose ad altitudini che in Appennino risultano mediamente comprese nella fascia 800-1000 m s.l.m. (Brichetti et al. 1992), con estremi segnalati fra i 350 ed i 1400 m s.l.m. (Fasce, 1984; Ragni et al., 1986).

Stato di conservazione

L'aquila reale è inserita nella lista rossa delle specie minacciate con lo status di "vulnerabile"; per quanto riguarda il territorio nazionale la popolazione di aquila ha raggiunto una distribuzione uniforme e livelli ottimali di densità sull'arco alpino, mentre in ambito appenninico la distribuzione della specie appare più rarefatta.

L'Unione Europea accorda all'aquila reale la particolare protezione derivante dall'inserimento nell'allegato I della Direttiva Uccelli, la Legge 157/92 inserisce invece l'aquila fra le specie particolarmente protette.

I principali fattori di minaccia sono dovuti ad uccisioni illegali, trasformazioni ambientali con conseguente

perdita di habitat, costruzione di impianti eolici in siti ad alto rischio di impatto. Non è secondario poi il pericolo derivante dal disturbo alla delicata fase di nidificazione che può essere arrecato da varie attività umane (vie di arrampicata vicino a nidi, curiosi e fotografi che si avvicinino troppo a nidi occupati). La presenza dell'uomo spinge infatti gli adulti ad allontanarsi dal nido per periodi eccessivamente prolungati causando il raffreddamento delle uova covate o la morte dei pulli. I bassi livelli di produttività (tra 0,31 e 1,0 juv/coppia a livello nazionale; Fasce & Fasce, 2003 in *Ornitologia italiana*) e il basso tasso di successo riproduttivo (fra 1 e 1,7 giovani/coppia nidificante con successo, media nazionale; Fasce & Fasce, 2003 in *Ornitologia italiana*) rende la specie molto sensibile a tutti i fattori di minaccia citati.

I dati raccolti in questi ultimi 10 anni dal Gruppo Aquila Appennino Settentrionale coordinato da Ubaldo Ricci indicano una produttività media delle sette coppie monitorate (Cusna, Corfino, Botri, Vico, Cimone, Corno, Reno) di 0,45 juv/coppia.

L'AQUILA REALE NEL PARCO DEL FRIGNANO

All'interno del Parco del Frignano l'aquila reale è presente con una popolazione stabile da oltre 20 anni.

Le prime osservazioni della coppia modenese risalgono al 1987 (Nini, Giannelli), anno in cui fu anche accertata la prima nidificazione. Durante i primi tre anni di osservazione

Coppia	Area riproduttiva
MOI	Val Scoltenna
BOI	Corno alle Scale
LU1	Val Fegana
PT1	Media Valle Lima
LU2	Pania di Corfino

Tab 1: coppie di aquila reale presenti in area di studio

Anno	Riproduzione	N° pulli involati
1987	SI	1
1988	SI	1
1989	NO	0
1990	NO (cova iniziata)	0
1991	SI	1
1992	SI	1
1993	SI	1
1994	NO	0
1995	SI	1
1996	NO	0
1997	SI	1
1998	NO	0
1999	SI	1
2000	SI	1
2001	SI	1
2002	SI	1
2003	SI	1
2004	NO (cova iniziata)	/
2005	NO (cova iniziata)	/
2006	NO (cova iniziata)	/
2007	SI	1
2008	SI	1
2009	NO (cova iniziata)	/
2010	NO (cova iniziata)	/

Tab. 2: successo riproduttivo dall'anno 1987 dell'unica coppia nota nel modenese (2000-2003 dati forniti da S. Sirotti, in Piano faunistico venatorio provinciale)

la coppia ha utilizzato con alterni successi un'area di nidificazione sita circa 5 km a nord-ovest dell'attuale che è stata poi ininterrottamente utilizzata dal 1991 fino ad oggi.

Le cause di fallimento della covata più frequentemente verificate sono state il disturbo umano e condizioni meteorologiche particolarmente avverse.

Nell'area di studio, grazie all'insieme dei dati raccolti nel tempo, è ad oggi possibile accertare la presenza di cinque coppie territoriali di aquila reale; è stato inoltre osservato regolare e distribuito passaggio di individui giovani in dispersione.

Delle cinque coppie precedentemente citate una sola nidifica entro l'area di studio, in zona limitrofa ai confini del Parco; all'interno della propria area di nidificazione, situata nell'alta valle del torrente Scoltenna, sul versante Nord del Monte Cimone, tale coppia possiede cinque diversi siti, quattro dei quali utilizzati per la nidificazione dal 2004.

Distribuzione territoriale delle coppie

Come detto in precedenza una sola delle cinque coppie che frequentano l'area di studio è nidificante al suo interno; le restanti quattro coppie nidificano in zone limitrofe.

In fig. 2 sono schematicamente riportati gli arrangiamenti territoriali ricostruiti a partire dalle osservazioni attribuibili con certezza ad una determinata coppia

Conclusioni

La coppia MOI si conferma quale nucleo riproduttivo stabile sul territorio.



Foto 4: adulto e pullo nel nido (Giorgio Nini)

Anno	Deposizione	Data abbandono	Causa	Uova deposte
1989	no	/	/	0
1990	si	Non seguita	Sconosciuta	2
1994	no	/	/	0
1996	no	/	/	0
1998	no	/	Cambio femmina	0
2004	I° nido NO	Aprile	I° nido abbandonato causa slavina	0
	II° nido SI		rottura uova in II° nido di fortuna	2
2005	SI	Inizio Aprile	Grande nevicata	non accertata
2006	SI	Fine Aprile	Incerta (disturbo umano?)	2
2009	SI	7/04	Frana	1 (2?)
2010	SI	Circa 15/5	Morte maschio	2, entrambe schiuse

Tab. 3: cause di insuccesso riproduttivo negli anni di mancata riproduzione dal 1987

Per quanto riguarda i siti riproduttivi; si è osservata una costante fedeltà al territorio di caccia ed alle aree di nidificazione, nonché ai più importanti posatoi.

La riproduzione, dal primo evento verificato, non si è mai interrotta e nell'ultimo decennio è fallita per tre anni consecutivi (2004, 2005, 2006)

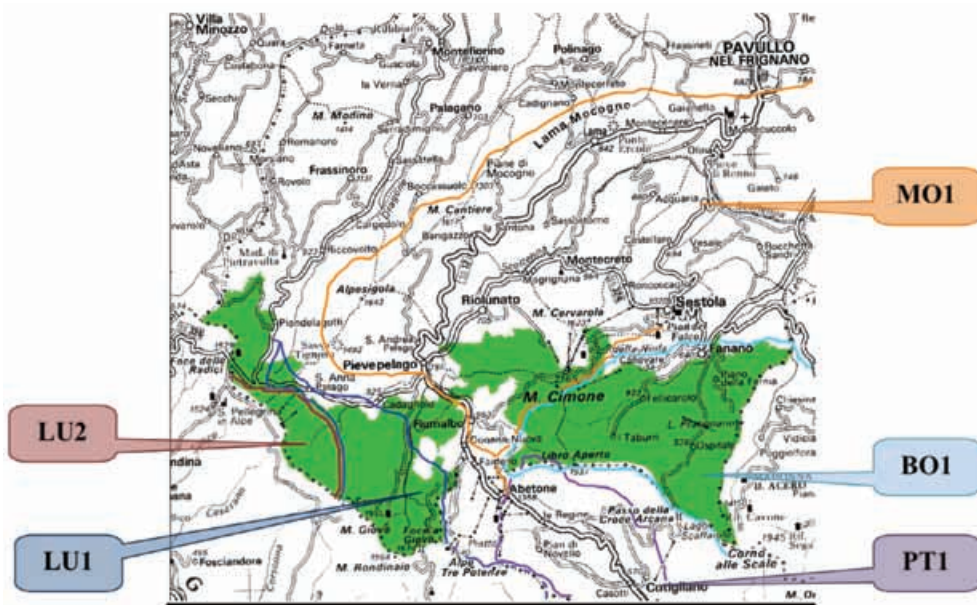


Fig. 2: arrangiamento territoriale delle coppie in funzione delle osservazioni effettuate

a causa del verificarsi di condizioni avverse quando già la cova aveva avuto inizio; è tornata ad avere esito positivo nel 2007 e 2008; negli ultimi due anni si è nuovamente assistito al fallimento della riproduzione a causa di una frana che ha schiacciato le uova nel 2009 ed a causa della scomparsa del maschio con conseguente morte per fame dei due pulli allevati nel 2010. Nel complesso dal 1987 la coppia modenese ha portato all'involo 14 giovani (produttività: 0,69 juv/anno); la sostituzione di uno dei due individui è stata documentata in almeno due occasioni: nell'inverno 97-98 (femmina) e nella primavera 2010 (maschio).

L'area di nidificazione risulta intensamente frequentata durante tutto il periodo di cova, durante i primi voli del giovane successivamente all'involo e nelle settimane immediatamente precedenti la deposizione per la preparazione del nido ed i voli di corteggiamento.



Foto 5: alta valle delle Fontanacce. Le praterie di alta quota oltre il limite degli alberi sono il terreno di caccia ideale per l'aquila reale (Davide Pagliai)

Le altre coppie, in base alle osservazioni effettuate ed ai dati raccolti da osservatori volontari, si confermano stabili sia in quanto nuclei riproduttivi, sia nei rapporti territoriali con la coppia nidificante in provincia di Modena.

ALTRI FALCONIFORMI

Per quanto riguarda altri Falconiformi, durante le osservazioni è stato possibile verificare la presenza di 15 diverse specie per il cui status si rimanda alla tab. 4.

Le specie nidificanti

Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*): specie migratrice regolare e nidificante, regolarmente diffusa nell'Appennino tosco-emiliano.

Le densità riportate in bibliografia per l'Italia centrale presentano valori variabili fra 3,5 e 10 coppie/km² (Spagnesi, Serra, 2002). I territori riproduttivi vengono raggiunti dalle coppie fra Aprile e Maggio, con deposizione delle uova tra fine Maggio e fine Giugno. L'involo avviene normalmente a fine Agosto, più raramente in Settembre; subito dopo l'involo e fino alla fine di Ottobre si assiste alla migrazione post-riproduttiva.

È un rapace tipico di aree boscate, occupa varie tipologie forestali con preferenza in genere per fustaie di latifoglie, di conifere o miste, scegliendo talora cedui matricinati, invecchiati o in fase di conversione a fustaia.



Falco pecchiaiolo

La nidificazione avviene in un nido costruito con rami posto su alberi maturi ad altezze in genere variabili fra i 5 ed i 20 m, dal piano basale fino a circa 1800 m s.l.m. Lo stesso nido può essere riutilizzato per più anni consecutivi (Brichetti et al., 1992).

Per quanto riguarda l'ecologia alimentare, il Pecchiaiolo si alimenta in foreste a struttura aperta, lungo il margine ecotonale tra bosco ed aree aperte, radure, tagliate, incolti, e in genere ambienti aperti localizzati nei pressi delle formazioni forestali in cui nidifica.

La preda tipica è costituita da imenotteri sociali (Apis, Polistes, Vespa, Vespa), sovente predati nei nidi che il Pecchiaiolo mette a nudo per nutrirsi di larve e pupe; completano la dieta altri insetti (principalmente Coleotteri, Ortotteri, formiche), anfibi, rettili, micromammiferi, nidiacei e uova di uccelli.

A livello europeo il Pecchiaiolo non è inserito fra le specie a priorità conservazionistica (SPEC).

Questa specie è sicuramente favorita da una gestione selvicolturale a fustaia o da pratiche di selvicoltura naturalistica che tendano a ricreare la struttura disetanea e diversificata tipiche di foreste non gestite.



Sparviere

Fonte di impatto locale può essere la presenza di linee elettriche aeree pericolosamente disposte in stretti corridoi ad inframmezzare formazioni boschive.

Durante lo svolgimento dell'indagine la specie è stata osservata diffusamente su tutta l'area di studio, sia in fase di migrazione che nei pressi di siti di nidificazione.

Specie	Fenologia nell'area di studio	Lista rossa	Stima coppie nidificanti in area di studio	Popolazione nidificante italiana (N° coppie) da Brichetti & Fracasso 2003
Falco pescatore	Migratore	Estinta	0	Estinta
Falco pecchiaiolo	Nidificante	Vulnerabile	7 - 10	600 - 1000
Nibbio reale	Migratore	In pericolo	0	300 - 400
Grifone	Erratico	In pericolo	0	37 - 42
Biancone	Migratore	In pericolo	?	350 - 400
Albanella reale	Migratore	Estinta	0	0 - 1
Albanella minore	Migratore	Vulnerabile	0	260 - 380
Sparviere	Nidificante	Vulnerabile	?	2000 - 4000
Astore	Nidificante	Vulnerabile	3 - 4	500 - 800
Poiana	Nidificante	-	?	4000 - 8000
Aquila reale	Nidificante	Vulnerabile	1	476 - 541
Aquila minore	Migratore	-	0	-
Gheppio	Nidificante	-	?	8000 - 12000
Lodolaio	Nidificante	Vulnerabile	1	500 - 1000
Falco pellegrino	Nidificante	Vulnerabile	2 - 3	787 - 991 (2000-01)

Tab. 4: checklist delle specie di Falconiformi contattate nell'area di studio



Astore

Sparviere (*Accipiter nisus*): specie nidificante, residente, migratrice e svernante. I picchi di transito degli individui che migrano, provenienti dall'Europa centrale e settentrionale, si hanno in Marzo – Aprile ed in Ottobre.

La popolazione nidificante depone tra la fine di Aprile e la prima metà di Giugno; i giovani si involano di norma nella seconda metà di Luglio.

Dal punto di vista dell'utilizzo dell'habitat lo Sparviere mostra preferenza per i boschi di conifere, dove generalmente localizza il sito di nidifica-



Poiana

zione scegliendo le aree marginali della zona boscata. La caccia avviene in volo, generalmente a bassa quota lungo siepi e margine del bosco; questo, unitamente alla predilezione per le zone ecotonali per la scelta del sito di nidificazione, fa sì che la specie risulti avvantaggiata da una moderata frammentazione delle superfici boscate. Lo status di conservazione è attualmente considerato sicuro in Europa.

All'interno dell'area di studio la specie è osservata frequentemente; è sempre stata nidificante.

Astore (*Accipiter gentilis gentilis*): sul territorio nazionale la specie è nidificante stanziale. Le aree di nidificazione vengono occupate durante tutto l'anno (con l'esclusione degli individui nidificanti alle quote maggiori, i quali compiono migrazioni altitudinali; in area di studio non sono comunque rare osservazioni in pieno inverno a quote superiori ai 1900 m).

Limitatamente al contesto appenninico in bibliografia vengono riportati valori di densità pari a 5 coppie/100 km².

Nidifica solitamente in boschi maturi di conifere, latifoglie o misti la cui estensione è estremamente variabile; in zone forestali molto frammentate la nidificazione può avvenire in aree di limitate dimensioni, anche attorno all'ettaro (Spagnesi, Serra, 2002). Il nido viene solitamente posto su versanti settentrionali ad altezze pari ai 2/3 del totale dell'albero; spesso il sito di nidificazione è posto nei pressi di un corridoio naturale od artificiale all'interno del bosco (Spagnesi, Serra, 2002; Nini G. comm. pers.). In genere l'Astore mostra una notevole fedeltà al sito di nidificazione.

La deposizione delle uova, ad intervalli di 2-3 giorni, avviene attorno alla seconda decade di Aprile; la schiusa avviene 35-38 giorni dopo la deposizione del primo uovo, verso la terza decade di Maggio.

Attualmente la specie non viene considerata come minacciata a livello europeo.

Il problema conservazionistico più significativo per questa specie è ad oggi rappresentato dai tagli forestali, in particolare il sito viene abbandonato per modificazioni che incidano alterandone la struttura originale per più del 30% (Spagnesi, Serra, 2002), tuttavia l'impatto

maggiore in termini di fallimento della riproduzione è dovuto all'esecuzione di lavori forestali durante il periodo di deposizione e cova.

All'interno del Parco del Frignano si stima siano presenti 2-3 coppie nidificanti; nell'intero Appennino modenese si contano sicuramente 9 coppie.

Poiana (*Buteo buteo*): specie migratrice, svernante e nidificante residente ampiamente diffusa su tutto il territorio nazionale.

Le coppie restano presenti nell'area di nidificazione per tutto l'anno ad eccezione di quelle residenti alle quote maggiori.

La Poiana è specie molto vocifera e dalla spiccata attività sociale che si esplica spesso in voli sincroni a scopo di marcatura di più coppie confinanti sulla verticale di siti posti al confine dei territori.

La deposizione avviene in Aprile; la Poiana mostra una spiccata ecletticità nella scelta del sito di nidificazione, così come nelle preferenze di habitat.

In generale la specie non presenta problematiche conservazionistiche di particolare rilievo; una delle maggiori cause di mortalità pare essere l'elettrocuzione su linee a media tensione (Spagnesi, Serra, 2002) seguita dal bracconaggio e dall'avvelenamento per ingestione di bocconi avvelenati ed esche topicide (Milani P., comm. pers.).

L'abbandono dell'area di nidificazione o il fallimento della riproduzione può essere dovuto a tagli forestali intensivi e ad alcune pratiche di gestione del territorio (ad esempio l'eliminazione di siepi).

Nell'area di studio risulta uniformemente distribuita ed è stata osservata in tutti i periodi dell'anno, con eccezione naturalmente delle aree sommatali durante i mesi invernali.

Gheppio (*Falco tinnunculus*): è specie nidificante sul territorio nazionale, con popolazioni residenti e migratrici, migratrice e svernante.

La deposizione avviene generalmente in Aprile – Maggio con un picco attorno alla seconda metà di Aprile; l'involo dei nuovi nati avviene fra Giugno e Luglio; il passaggio di individui in migrazione si osserva invece principalmente fra Marzo e Maggio e tra Agosto e Novembre.



Gheppio

Il Gheppio presenta una spiccata ecletticità nella scelta dell'habitat, lo si trova infatti distribuito pressoché in tutte le tipologie di paesaggio presenti in Italia, con eccezione degli ambienti forestali più fitti e delle aree con agricoltura intensiva con elevato utilizzo di pesticidi (Spagnesi, Serra, 2002).

Viene in genere favorito da ambienti aperti con alternanza di piccole formazioni boschive, pareti rocciose ed edifici vetusti od abbandonati.

Il nido viene in genere collocato in anfratti di pareti rocciose ed edifici, vecchi alberi o nidi non più utilizzati di corvidi, altri rapaci e ardeidi.

Si nutre di artropodi e micromammiferi che caccia in ambienti aperti in volo o utilizzando posatoi di caccia.

Durante la stagione invernale si assiste ad una migrazione altitudinale delle popolazioni residenti alle quote maggiori.

La maggiore fonte di minaccia per il Gheppio è costituita dall'utilizzo di pesticidi in agricoltura.



Lodolaio

Lodolaio (*Falco subbuteo*): specie migratrice nidificante (estiva), è presente con maggiore frequenza in Pianura Padana, Toscana, Abruzzo, Lazio, pur con distribuzione non uniforme. Per la nidificazione sceglie zone boschive di varia composizione, alternate ad aree aperte; la deposizione avviene fra fine Giugno e metà Luglio,

una covata singola in cui vengono in media deposte 3 uova.

Le dimensioni del Lodolaio sono paragonabili con quelle di un Gheppio; in volo ha struttura molto simile a quella di un Rondone, con ali lunghe e molto appuntite e coda corta, molto simile per colorazione al Pellegrino, ben visibili nell'adulto i calzoni color mattone. Il volo è caratterizzato da grande agilità e velocità.

In area di studio è conosciuto un unico sito riproduttivo, localizzato nel 2009 (Nini).

Falco pellegrino (*Falco peregrinus*): in Italia è specie sedentaria nidificante.

È un rapace di medie dimensioni (lunghezza totale 360-480 mm; apertura alare 850-1200 mm), la struttura è quella tipica del genere *Falco* anche se il Pellegrino si presenta decisamente più robusto e più grande dei congeneri presenti in Italia.

Il nido viene costruito generalmente su pareti rocciose, anch'esse sono conosciuti casi di nidi costruiti in area urbana su alti edifici.

La deposizione avviene fra metà Febbraio ed inizio Aprile in un'unica covata mediamente di 3-4 uova.

L'incubazione prosegue per circa un mese e l'involto dei pulli avviene a 35-42 giorni dalla schiusa (Brichetti, Fracasso, 2003)

In volo la silhouette si presenta con capo e petto massicci, base alare larga e "mano" corta che termina a punta in maniera piuttosto brusca. Frequenta una grande varietà di ambienti, generalmente aperti; il volo è caratterizzato da elevata velocità ed agilità con utilizzo di tutto lo spazio aereo.

Vocifero unicamente nel periodo riproduttivo quando frequentemente fa udire un rauco "chiiech" tanto più rapidamente ripetuto quanto maggiore è il grado di eccitazione o allarme.

La specie è minacciata da trasformazioni ambientali che causano perdita di habitat, da uccisioni illegali, prelievo di pulli dal nido, disturbo ai siti di nidificazione e collisione con strutture aeree.

Nell'area di studio sono state identificate due-tre coppie residenti, una delle quali ha il sito di nidificazione più alto di tutto il territorio provinciale.



Falco pellegrino

ITINERARI DI OSSERVAZIONE

Per effettuare osservazioni naturalmente il metodo più redditizio è quello di raggiungere un buon punto di osservazione e rimanere fermi, dotati di binocolo ed un cannocchiale a 20 – 60 ingrandimenti; se si desidera invece unire la possibilità di avvistare qualche rapace al piacere di una passeggiata in montagna è utile pianificare un percorso che goda di un'ampia visuale (ad esempio in zona di crinale) e che disponga di un certo numero di punti di osservazione in cui fermarsi 20 – 30 minuti, in questo caso non è pratico portarsi dietro un cannocchiale (visto il peso) e bisogna fare affidamento unicamente sul binocolo.

Tra le regole di comportamento da seguire vi sono innanzi tutto quelle di base del birdwatching, riassumibili nell'attenzione a creare il minor disturbo possibile. In particolare non si dovrà mai per alcun motivo avvicinarsi o sostare nei pressi di siti di nidificazione, in quanto la nostra presenza può facilmente spingere l'adulto ad allontanarsi mettendo a rischio la sopravvivenza della nidiata. Osservare i rapaci nel loro habitat naturale comporta inoltre la disponibilità a:

- Camminare. I punti di avvistamento sono posti in prossimità del crinale, per cui si possono raggiungere dopo alcune ore di marcia e affrontando dislivelli altimetrici di qualche centinaio di metri. Il percorso di avvicinamento può tuttavia essere già fonte di gradevoli esperienze.

- Pazientare. La giornata di caccia dell'aquila prevede lunghi spostamenti, per cui la probabilità di incontrarla è inversamente proporzionale all'areale di caccia. Durante l'attesa non è consigliato rimanere sempre al binocolo, in quanto dopo poco l'attenzione dell'osservatore tende a scemare; è piuttosto consigliabile compiere alcuni giri completi di orizzonte con binocolo osservando attentamente sia lo spazio aereo che i profili dei crinali ed eventuali punti utilizzabili come posatoi, tali periodi di attenzione vanno intercalati ad alcuni minuti di "riposo". Naturalmente tanto più corto sarà il tempo che dedicheremo alla sosta in un punto di osservazione, tanto minore sarà la necessità di periodi di riposo.

- Rispettare il silenzio dei luoghi. L'aquila, come tutti i predatori è molto sensibile e in grado di notare anche a gran-

de distanza ciò che accade al suolo e in generale nei luoghi di caccia.

Vista l'ampia diffusione sul territorio del Parco delle specie di Falconiformi, in generale qualunque itinerario che presenti le caratteristiche dette sopra è potenzialmente idoneo all'avvistamento, qui sotto elenchiamo due itinerari particolarmente suggestivi dal punto di vista paesaggistico e che si prestano bene all'osservazione dei rapaci; vengono inoltre fornite le coordinate di punti di osservazione in maniera che ciascuno dotato di un GPS può inserirle e crearsi il proprio circuito di osservazione. Gli itinerari proposti si svolgono in ambiente di alta montagna, è quindi consigliabile affrontarli con l'attrezzatura necessaria ed il supporto di una buona carta del territorio; chi volesse affidarsi ad una guida ambientale troverà in appendice alcuni riferimenti degli operatori abilitati che possono guidarvi sui sentieri del Parco del Frignano. Buon divertimento!

Anello Bellagamba

Itinerario impegnativo nella prima parte a causa del dislivello, ma di sicuro interesse per i magnifici panorami che offre. Chi volesse affrontare l'ascesa con maggiore gradualità potrà percorrerlo nel verso contrario rispetto a quello descritto, affrontando la parte più ripida in discesa; tuttavia la percorrenza nel verso indicato offre una maggiore probabilità di avvistamento. La lunghezza del percorso è di circa 10 km. L'itinerario ha inizio da Bellagamba, piccola frazione agricola in comune di Fiumalbo, nell'alta valle del Rio Acquicciola; vi si accede in automo-

bile da Fiumalbo, seguendo le indicazioni per Montalecchio-Abetone. Superato il ponte sul rio Acquicciola, si attraversa la borgata di Montalecchio e si prosegue per circa un chilometro. Giunti ad un piccolo nucleo di case con un'officina per trattori si volta a sinistra, superando una caratteristica capanna celtica giungendo così ad un secondo bivio dove si lascia l'automezzo. Una breve stradina porta all'abitato di Bellagamba; lasciandosi le case sulla destra si imbecca un sentiero che conduce ad un bivio, in corrispondenza di un vecchio fenile. Di qui si scende a sinistra seguendo il segnavia CAI 493A fino ad incontrare il corso del Rio Acquicciola; una volta oltrepassato il torrente si inizia la salita lungo il segnavia CAI 493 che conduce alla vetta sovrastante del Monte Lagoni. La prima parte della salita è situata in faggeta interrotta da alcune radure in cui il sentiero non sempre è ben evidente. La salita prosegue lungo la cresta sud-ovest del Monte Lagoni fino a 1.700 m di altitudine, quando il bosco si interrompe improvvisamente lasciando il posto a splendide praterie di quota alternate a fasce rocciose; da questo punto la vista spazia sulla conca di Fiumalbo e verso il Passo dell'Abetone. Il sentiero aggira a sinistra una costa rocciosa e, raggiunta dopo un traverso la sella del Bernardone (punto di osservazione 1) sale piegando a destra verso la cima del Lagoni (1.930 mt, secondo punto di osservazione consigliato). L'ambiente è alpestre e severo, dominato da estese mirtiliaie interrotte da ghiaioni e zone rocciose, guardando verso Nord incombe vicinissi-



Foto 6: vetta del Libro Aperto scendendo verso Serra delle Motte dal sentiero 00 (Davide Pagliai)

ma la mole del Cimone, mentre a Sud si può osservare il Libro Aperto, segnato dalle tracce degli antichi ghiacciai. Raggiunta la vetta del Lagoni, e lasciato alle spalle il tratto più faticoso ed impegnativo del tracciato, si prosegue lungo il crinale verso Sud guadagnando il Libro Aperto attraverso il sentiero CAI 447; questo tratto è molto panoramico e permette di riposarsi dalle fatiche dell'ascesa ripagandole con i panorami offerti. La salita alla vetta del Libro Aperto (terzo punto di osservazione consigliato) può essere effettuata direttamente seguendo il sentiero 447, superando un piccolo scalino roccioso attrezzato con cavo, oppure scendendo nella sella fra le due cime e risalendo dal meno impegnativo versante meridionale. Il panorama dal Libro Aperto (1.937 mt) è unico: lo sguardo spazia a 360° dal Cimone al Corno alle Scale, lungo la direttrice Nord-Sud e dal Giovo all'alta valle del Panaro seguendo la direttrice Ovest-Est e comprendendo numerosi e diversi tipi di ambienti naturali. Dalla vetta



Foto 7: veduta da Cima Tauffi (Davide Pagliai)

si ridiscende verso un'ampia sella dove si imbecca il sentiero 00 che conduce, seguendo lo spartiacque Tirreno-Adriatico, alla cima del monte Rotondo (quarto punto di osservazione) ed alla Serra delle Motte, antico valico fra le valli della Lima e dello Scoltenna; da qui si prende il sentiero CAI 495 che attraversa all'inizio ampi prati. Questo sentiero conduce in circa 30 minuti al punto di partenza. Dalla vetta del Libro Aperto lo sguardo spazia sul territorio di due coppie emiliane di Aquila reale (modenese, guardando verso il Cimone, bolognese, guardando verso il crinale di Croce Arcana e fino al versante nord-est del Cimone) e di una coppia toscana. Le praterie di quota sono frequentate da Albanella reale e Gheppio. Anche Astore, Falco Pecchiaiolo e Biancone sono stati osservati in zona durante lo svolgimento del progetto aquila.

Anello Capanna Tassone

L'itinerario ha inizio nei pressi del rifugio Capanna Tassone, lungo la strada Ospitale – Croce Arcana.

Imboccata la strada forestale che porta da Capanna Tassone a Villa Rosella la si segue lungo un percorso non impegnativo per circa tre chilometri. Arrivati al bivacco di Villa Rosella la strada forestale cede il passo ad un vero e proprio sentiero (CAI 445) che in circa 20 minuti sale al passo del Colombino (primo punto di osservazione) da

qui si prosegue in direzione Sud Ovest lungo il sentiero CAI 425 fino a giungere sulla Cima Tauffi (secondo punto di osservazione) voltando ad Est si segue ora il crinale principale (segnavia 00) scendendo all'ampia sella dell'Acquamarcia. Chi fosse stanco può già rientrare ridiscendendo sulla strada forestale per Villa Rosella lungo il sentiero del Serinaldo (CAI 417); giunti alla strada forestale dopo circa mezzora di discesa si volta a destra e si torna al punto di partenza in circa 20 minuti.

In alternativa dall'Acquamarcia si prosegue lungo lo 00 passando per i Balzoni (terzo punto di osservazione), la Vista del Paradiso ed il Pizzo (quarto punto di osservazione) fino al passo di Croce Arcana da cui si torna a Capanna Tassone scendendo per il CAI 413 e 415. L'itinerario completo è piuttosto lungo, non vi sono tuttavia salite particolarmente impegnative.

Itinerario 1 "Bellagamba"		
Località	Coord X	Coord Y
Bellagamba (punto di inizio/fine)	634040	892224
Bernardone	635750	892700
Monte Lagoni	635988	892403
Libro Aperto	636974	890974
Monte Rotondo	636777	890679

Itinerario 2 "Cima Tauffi"		
Località	Coord X	Coord Y
Capanna Tassone (punto di inizio/fine)	642161	890429
Il Colombino	641296	892705
Cima Tauffi	639614	890906
I Balzoni	641057	889830
Vista del Paradiso	642127	888419

Tab. 5: coordinate dei punti di inizio/fine degli anelli e dei punti di osservazione suggeriti (Le coordinate sono in sistema UTM UPS 32T con correzione Emilia Romagna, datum: European 1950)

APPENDICE

Lettere consigliate



Brichetti P. & Fracasso G., 2003. **Ornitologia italiana vol. 1 – Gaviidae-Falconidae**. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Testo di livello scientifico che tratta tutte le specie di Falconiformi presenti sul territorio nazionale.

Clark W., 2003. **Guida ai rapaci d'Europa nord Africa medio Oriente**. Franco Muzzio Editore, Roma. Guida di campo specifica sui rapaci diurni; ampia trattazione di ogni singola specie con caratteristiche distintive, discriminazione dalle specie simili, tavole illustrative e fotografie.

Club Alpino Italiano Sezione di Modena. **Carta dei sentieri Alto Appennino Modenese**, scala 1:25.000. S.E.L.C.A. Firenze. Carta dettagliata del Parco del Frignano ed aree limitrofe con indicazione della rete sentieristica CAI; strumento indispensabile per le escursioni.

Gustin M., Zanichelli F., Costa M., 2000. **Lista rossa degli uccelli nidificanti in Emilia Romagna**. Indicazioni per la conservazione dell'avifauna regionale. Regione Emilia-Romagna. Bologna.

Hayman P. & Hume R., 2003. **La nuova guida del birdwatcher**. Franco Muzzio Editore, Roma. Pratica guida da campo in formato tascabile, ricca di illustrazioni.

AZIENDE CON MARCHIO FORNITORE DI QUALITÀ AMBIENTALE DEL PARCO DEL FRIGNANO

GUIDE AMBIENTALI ESCURSIONISTICHE

Corrado Testi: corradoatesti@alice.it
Associazione ECO: peregra@libero.it
Associazione Genius Loci: info@geniusloci-escursioni.it
Studio ECO di Piacentini C.: cimoncino@quipo.it
Greenthink outdoor: outdoor@greenthink.it
Massimo Turchi: massimoturchi@tiscali.it

OSPITALITÀ SOSTENIBILE ALL'INTERNO DEL PARCO E PRODOTTI DEL SOTTOBOSCO

Azienda agrituristica I Rodi, via Cima Lotta, Fanano: irodifanano@tiscali.it

Agriturismo del Cimone La Palazza, loc. Canevare, Fanano: info@agriturismodelcimone.it

Agriturismo Il Feliceto, loc. Ospitale, Fanano: info@feliceto.it

Bed & Breakfast Boscoverde loc. Sant'Anna Pelago, Pievepelago: ritadiboscoverde@hotmail.it

Albergo Villa Maria Immacolata, loc. Dogana Nuova, Fiumalbo: cooperativa.ruamuro@digitalglobe.it

Azienda agricola Colò Paolo, loc. Lagadello, Fiumalbo: colofede@gmail.com

Azienda montana Il Baggiolo, Abetone: ilbaggiolo@ilbaggiolo.it

Bed & Breakfast "Alle Cascate", loc. I ponti, Fanano: info@allescascate.com